

LUISA SPAGNOLI¹

*L'Istituto agronomico per l'Oltremare e la valorizzazione agraria dell'America
Latina: il caso dell'azienda brasiliana di Pedrinhas*

L'Istituto e la sua missione

Il viaggio è al centro dell'attività che ha segnato per quasi un secolo l'Istituto agronomico per l'Oltremare, il cui racconto è testimoniato dalla cospicua mole di documentazione archivistica, bibliografica e fotografica ivi custodita e conservata². Una fonte preziosa di studio e di conoscenza cui attingere per sondare il significato e la valenza del viaggio che i tecnici agronomi dell'Istituto hanno effettuato durante il corso del Novecento, con lo scopo di raggiungere alcuni territori oltreoceano verso cui orientare flussi migratori provenienti dall'Italia. Si è trattato, in altre parole, di prospettare indagini e interventi volti all'organizzazione e strutturazione dei territori, con la finalità ultima di realizzare "insediamenti" stabili a carattere agricolo. Il tratto distintivo che caratterizza questa tipologia di viaggi, infatti, è consistito nella volontà degli agronomi di mettere i propri saperi al servizio di un progetto ampio e diversificato, per il quale è stato prioritario la conoscenza e la progettazione di territori ove erano o si sarebbero stanziati gli emigranti italiani, vagliando le possibili soluzioni per la realizzazione di vere e proprie colonie agricole.

La sua fondazione risale al 1904 su iniziativa di Gino Bartolommei Gioli con il nome di "Istituto Agricolo Coloniale Italiano"³. Nelle sue originali intenzioni esso doveva essere sostanzialmente «una scuola di tipo teorico-pratico interamente dedicata alle scienze tropicali e sub-tropicali e all'economia agricola» (*L'Istituto agronomico...*, 2007, p. 13). Il suo progetto e la sua realizzazione si collocano in una dimensione sociale e culturale che rispondeva alle finalità del

¹ Istituto di Storia dell'Europa mediterranea-CNR (Roma); luisa.spagnoli@cnr.it.

² Una documentazione ricca di contenuti, eterogenea nella sua natura, che rappresenta una preziosa testimonianza della realtà economica, produttiva, sociale dei luoghi d'insediamento, ma soprattutto delle analisi preparatorie del successivo lavoro sul campo realizzato per ciascuna delle missioni attivate. Poco meno di 5000 fascicoli presenti nell'Archivio: tutta una serie di materiale inedito contenente cartografie, lettere, relazioni, rapporti ecc., relativo ai viaggi diretti in Africa e in Sud America, cui si aggiunge una nutrita collezione di album fotografici.

³ L'ente era nato «entro coordinate culturali complesse e significative»: si configurava come una «scuola» dalle ambizioni di eccellenza, destinata a rispondere, almeno nelle intenzioni dei fondatori, ad alcune tra le più urgenti istanze sociali dell'epoca». In particolare era una scuola agricola teorica e operativa che si legava all'economia agricola, ed era concepita «per rispondere efficacemente alle sollecitazioni provenienti dalle colonie» (*L'Istituto agronomico...*, 2007, p. 13).

suo fondatore: Gioli, infatti, riteneva oramai terminata la fase spinta della colonizzazione militare; ad essa doveva succedere quella economica nell'ambito della quale l'Italia avrebbe dovuto farsi trovare preparata per competere con le grandi potenze europee. L'emigrazione italiana, dunque, doveva essere pronta; era necessaria una conoscenza scientifica dei luoghi di immigrazione, per metterne in luce la morfologia terrestre, le risorse ambientali, la dimensione economica e sociale. Forte dell'esperienza che aveva maturato durante i suoi soggiorni in Africa, egli mise a parte del suo progetto Ferdinando Martini, all'epoca governatore dell'Eritrea e, successivamente, Ministro delle colonie⁴. La sua progettualità aveva come termini di confronto altre istituzioni analoghe presenti in Germania, in Francia, in Belgio, in Olanda e nel Regno Unito (Ivi, 2007, p. 19).

Tra le istituzioni scientifiche intervenute a sostegno dell'iniziativa figuravano anche l'Istituto Geografico Militare e l'allora Società di Studi Geografici e Coloniali (ad oggi Società di Studi Geografici), nonché la scuola di geografia di Firenze. La valenza culturale e scientifica alla base dell'idea progettuale non passò inosservata agli occhi dei geografi Attilio Mori e Olinto Marinelli, i quali presero parte all'incontro che si tenne a palazzo Bartolommei e alle attività deputate alla nascita del nuovo ente. In occasione della sua inaugurazione, il 22 gennaio 1907, emerse ripetutamente che l'obiettivo cui attendevano i suoi ideatori e fondatori consisteva nella necessità di preparare gli italiani sotto il profilo tecnico e culturale per evitare che i migranti impreparati fossero considerati dai paesi "ospitanti" mera forza lavoro da utilizzare (Ivi, 2007, p. 21).

Dal 1925, la vita dell'Istituto subì un cambiamento radicale già a partire dal suo nome che fu sostituito in "Regio Istituto agronomico per l'Africa Coloniale", diventando «organo consultivo ed esecutivo del Ministero delle Colonie» nel campo della ricerca scientifica e della sperimentazione agraria (Ivi, p. 105), con il preciso compito di fornire adeguate competenze ai tecnici agronomi che si apprestavano a compiere viaggi sotto forma di missioni verso le colonie di recente acquisizione (Prandi, Zucchi, 2015). Esso diviene, in altre parole, il principale centro di studio, propaganda e consulenza agricola coloniale presente in Italia. Per tutta la durata degli anni Trenta, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, l'ente «gode di una struttura solida e organizzata», tant'è che «i funzionari sono tenuti a svolgere regolari ricognizioni in Africa; i corsi di specializzazione in agricoltura sono tra i più frequentati d'Italia» (Ivi, p. XIII) e si instaura una proficua collaborazione e scambio di saperi tra tecnici e agricoltori nelle terre tropicali (Ibidem). Se nel Ventennio l'Istituto svolge prioritariamente una funzione di tipo propagandistico con la finalità di mostrare esclusivamente i propri successi nelle terre colonizzate, nel periodo postbellico si riavvia una fase di vera e propria ricerca sperimentale, volta a seguire gli sviluppi

⁴ La sua fondazione fu resa possibile non solo per l'intervento di Martini, ma anche in virtù della collaborazione del senatore Giorgio Sonnino, fratello di Sidney Sonnino, che, sebbene inizialmente avverso al progetto coloniale, in un secondo momento mitigò la sua posizione, potendo così avvicinarsi all'idea di Bartolommei Gioli.

della nuova corrente migratoria italiana orientata specialmente verso i contesti territoriali dell'America Latina. Si concretizzò un'attenzione tutta rivolta a raccogliere dati sulla possibilità di attuare esperimenti di colonizzazione rurale, che, tuttavia, come si leggerà nelle pagine seguenti, finirono per lo più in costose iniziative e fallimentari impianti di nuclei insediativi.

È sotto la direzione di Armando Maugini che si aprirono nuove possibilità per l'istituzione che, dal secondo dopoguerra, cominciò a collaborare attivamente con l'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (ICLE)⁵, attraverso il quale furono canalizzati i fondi provenienti dagli Stati Uniti. Il coinvolgimento dell'Istituto nelle indagini tecnico-agrarie promosse dall'ICLE offrirono l'opportunità a Maugini di dimostrare che esso non aveva cessato di essere di utilità per la società italiana che si trovava ad affrontare nuove problematiche connesse alla nuova fase migratoria. Nonostante la diffidenza nei confronti dell'Istituto agronomico, in virtù del suo passato coloniale, non mancarono «manifestazioni di simpatia e richieste esterne di collaborazione, tra le quali significative quelle della Comunità Economica Europea, per la realizzazione di studi e per la formazione di tecnici di paesi africani. Anche l'Organizzazione degli Stati Americani di Washington chiese [l'intervento] dell'Istituto per formare tecnici latinoamericani sui problemi dello sviluppo agricolo e della riforma agraria» (*L'Istituto agronomico...*, 2007, p. 131).

Per prendere le distanze dalla sua eredità legata al regime e, a seguito di un cambiamento avvenuto nelle sue finalità principali, l'ente, dal 1953, assunse la denominazione di Istituto agronomico per l'Oltremare (*Ibidem*). Gli anni a venire costituirono un periodo di difficoltà per l'istituzione e i suoi sostenitori, finché, sul finire degli anni Settanta, in virtù del rafforzamento della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, essa comincerà a essere coinvolta in progettualità dedicate alle iniziative di cooperazione⁶. Pur mantenendosi saldo ai suoi obiettivi di fondo relativi alle indagini sull'agricoltura tropicale e sub-tropicale, l'ente porterà avanti l'idea della necessaria integrazione della tutela e conservazione ambientale.

Questi i presupposti per cui, dal 2015, l'Istituto è entrato a far parte dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, salvaguardando il suo patrimonio strutturale e documentale.

⁵ L'ente fu istituito con Regio decreto, n. 1348 del 15/12/1923, per volontà di Mussolini e, con la legge 717 del 10 agosto 1950, la sua attività fu prorogata fino al 31 dicembre 1975.

⁶ «A partire dalla fine degli anni Settanta, per circa un decennio si susseguono varie leggi, la cui analisi mostra l'evolversi della normativa italiana sulla cooperazione e come, almeno in parte, si recuperi il terreno perso. Con la legge n. 38 del 1979 si inizia a parlare di cooperazione allo sviluppo. La legge, che include la cooperazione tecnica, finanziaria, multilaterale e gli aiuti di emergenza, continua tuttavia a porre l'accento sull'aspetto economico», finché con la L. n. 49 del 1987, il concetto di cooperazione cambia abbracciando gli obiettivi della solidarietà tra i popoli (*L'Istituto agronomico...*, 2007, p. 159).

I viaggi e le fasi della colonizzazione agricola

I viaggi dei tecnici incaricati dall'IAO hanno avuto certamente una valenza scientifica, in quanto organizzati per approfondire la conoscenza (geografica, politica, economica, sociale, culturale) di determinati contesti territoriali su cui orientare i flussi migratori provenienti dall'Italia e attuare così una colonizzazione agricola. Tali viaggi furono realizzati in due momenti differenti che corrisposero a due diverse *tranche* di finanziamento cui provvidero gli Stati Uniti, che avrebbero contribuito agli “esperimenti” di fondazione con «10 milioni di dollari, secondo i metodi previsti dal piano Marshall per gli esperimenti di emigrazione agricola e 1.300.000 dollari per l'invio di missioni, per le spese di attrezzature e per la creazione di aziende pilota» (Maugini, Fabbri, 1997, p. 152)⁷.

In attesa della concessione dei fondi statunitensi (ERP), la Direzione generale dell'Emigrazione del Ministero degli Esteri incaricò l'Istituto di Firenze di svolgere alcune missioni a carattere preliminare ed esplorativo in America Latina. Questa prima fase ebbe una durata variabile dai 4 agli 8 mesi – da dicembre 1949 a dicembre 1950 – e i paesi coinvolti furono: il Messico, il Venezuela, l'Ecuador, il Perù, la Bolivia, l'Uruguay, il Brasile. Lo scopo era quello di avviare un'azione preparatoria nel campo della colonizzazione agricola per stringere collaborazioni con le rappresentanze diplomatiche italiane; esaminare le possibilità di inserire lavoratori italiani in imprese agricole già esistenti; fornire un quadro generale della fisionomia delle regioni in cui sviluppare, in un secondo momento, progetti di colonizzazione agricola.

Gli agronomi inviati nei contesti sudamericani dovettero occuparsi di una materia molto complessa – come la definì lo stesso Elio Migliorini (1954) – in quanto, seppure interessati al tema specifico del settore dell'agricoltura e della valorizzazione agricola dei territori, a conti fatti dovettero riferire sulle condizioni climatiche, fisico-morfologiche, pedologiche, sulla natura e disponibilità dei terreni alle colture possibili, sui costi di produzione, sui prezzi di mercato dei generi prodotti, sulle situazioni sanitarie, sociali, sulle infrastrutture e viabilità esistente, sulle problematiche insediative e sulla questione spinosa dell'attrazione esercitata dalle grandi aree urbane.

Oltre all'inquadramento fisico, sociale ed economico dei paesi d'immigrazione, l'interesse della prima ondata di viaggi fu rivolto a indagare il modello di colonizzazione agricola migliore da attuare. Gli inviati dell'Istituto di Firenze, infatti, in perfetta armonia con le opinioni del proprio direttore, non si

⁷ Una volta decisa l'assegnazione dei fondi dell'*European Recovery Program* (ERP), anche noto come Piano Marshall, nel mese di ottobre 1949, «si inviarono opportune notizie alle Rappresentanze Diplomatiche Italiane nei paesi del Sud America, con l'incarico di volere esaminare, d'intesa con i Governi locali, le questioni inerenti ad una eventuale intensificazione dell'emigrazione agricola italiana. Si richiamò l'attenzione sia sulle imprese agrarie italiane o locali già esistenti che fossero disposte a valersi di famiglie di contadini italiani, sia sulla possibilità di favorire la formazione di nuove iniziative colonizzatrici, italiane o miste» (AAICSEI, fasc. 455).

lasciarono andare «a facili ottimismo» nei riguardi di quelli che avrebbero potuto essere gli esiti negativi della colonizzazione, soprattutto alla luce della consapevolezza della «carenza di formazione, di capitali e di credito degli emigranti» (*L'Istituto agronomico...*, 2007, p. 127).

In questo senso i tecnici dedicarono le prime missioni a comprendere in quali contesti indirizzare un tipo di migrazione piuttosto che un altro: il tipo “A” che si esplicitava attraverso il modello delle cooperative considerato molto poco strutturato e inadeguato sotto il profilo dei mezzi finanziari; il tipo “B” che avveniva per il tramite di enti di colonizzazione, caratterizzato da «discreti capitali, buona organizzazione, relativa sicurezza» (Archivio Agenzia Italiana Cooperazione allo Sviluppo Firenze – da ora in poi: AAICSEI, fasc. 1183); il tipo “C” incentrato su aziende di avviamento o di irradiazione che avrebbero consentito al migrante di trasferirsi successivamente nelle aziende dei proprietari locali; il tipo “D”, l’immigrazione spontanea, che si sarebbe verificato sulla base di atti di chiamata (AAICSEI, fasc. 1183, p. 9; Malesani [1952]). L’ultima tipologia e il tipo “A” apparivano come forme negative di colonizzazione, in quanto, nel primo caso, si trattava di una specie di colonato in base al quale il datore di lavoro non aveva come priorità quella di alienare la proprietà; nel secondo, si aveva a che fare con gruppi di persone il più delle volte ritenuti impreparati. Le cooperative, infatti, secondo Emilio Conforti, uno dei tecnici inviati dall’Istituto, erano da considerarsi «fra le più gravi cause di intralcio allo sviluppo dell’emigrazione italiana» (AAICSEI, fasc. 1183)⁸.

La posizione assunta dal governo e dagli agronomi di Firenze era a favore delle cosiddette aziende di sperimentazione avviate da enti di colonizzazione (pubblici o semipubblici), che prevedevano il raggiungimento della completa autonomia economica dell’agricoltore, il quale avrebbe acquistato la proprietà del fondo nell’arco di dieci o quindici anni. Oltretutto queste aziende definite “pilota” erano considerate le più rispondenti al punto “quattro” del discorso del Presidente degli Stati Uniti Harry S. Truman, vale a dire il principio in base al quale si riteneva necessario «lo sviluppo e l’evoluzione dei territori economicamente e socialmente depressi» (Ministero per gli Affari esteri – Direzione generale dell’emigrazione, Istituto agronomico per l’Africa italiana,

⁸ Conforti, infatti, considera negativamente le cooperative, non solo a causa delle difficoltà che «esse stesse [creavano] alle autorità italiane sia in patria che [in Brasile], ma anche per la cattiva propaganda che, indirettamente attraverso loro, si [faceva] all’emigrante [italiano]». Le ragioni «della cattiva riuscita delle cooperative» che l’agronomo individuava erano: «1) deficienza massima di capitali; 2) mancanza pressoché assoluta di spirito cooperativistico; 3) cattiva direzione generale; 4) deficienza o cattiva direzione tecnica; 5) cattiva organizzazione; 6) sperpero del patrimonio sociale; 7) insubordinazione dei soci-coloni, i quali, avendo versato la quota d’iscrizione, si ritengono pieni di diritti e liberi da ogni dovere; 8) cattiva scelta di soci; 9) illusioni create prima della partenza; 10) fretta di lasciare l’Italia». Queste le motivazioni principali ritenute all’origine di quello che Conforti definisce il «fracasso completo dell’iniziativa» con grave pregiudizio per l’emigrazione italiana (AAICSEI, fasc. 1183, p. 2). L’unica soluzione da abbracciare, secondo il tecnico dell’IAO, era ravvisabile nella eventualità di limitare la costituzione di nuove cooperative fintanto che quelle già esistenti non avessero risolto i loro problemi (Ivi, p. 5).

1951, p. XLIV)⁹. E ciò in un certo senso avvalorava la necessità di sostenere «flussi migratori dall'Europa sovrappopolata verso quelle regioni scarsamente popolate e dalle economie non sviluppate» (Ibidem). Tra i paesi sudamericani meta dei viaggiatori tecnici e dei migranti italiani, il Brasile era identificato come quel contesto in cui, per le sue caratteristiche geografico-fisiche e culturali, avrebbe potuto realizzarsi l'applicazione concreta e sistematica dei principi esposti da Truman nel suo punto "quattro".

La seconda fase dei viaggi, concretizzatasi con i fondi ECA (*Economic Cooperation Administration*)¹⁰, sotto la direzione dell'ICLE, fu caratterizzata da numerose missioni con la finalità di realizzare progetti per assicurare agli immigrati nuclei insediativi dotati dei servizi di base e assistenza tecnica, perdendo così il carattere "preliminare" che le aveva contraddistinte durante la prima ondata. Viaggi sperimentati da settembre/ottobre del 1950 rivolti alla ricerca di soluzioni concrete nell'ampio settore della colonizzazione agricola. Era venuto il momento, finalmente, di impiegare i 10 milioni di dollari messi a disposizione dall'ECA¹¹.

L'impegno economico e scientifico era soprattutto diretto alla realizzazione di "aziende pilota", aziende modello, che avevano il compito di dimostrare quanto l'emigrazione sostenuta da un certo grado di tecnica avrebbe innescato un processo migliorativo dell'agricoltura; ma anche all'assistenza delle cooperative agricole già in formazione e in sofferenza.

In altre parole, alle missioni preliminari commissionate dal Ministero degli Esteri all'IAO, con l'obiettivo di individuare «le regioni dei paesi sudamericani in cui avviare una colonizzazione organizzata su basi tecniche e sociali aggiornate» (Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, 1952, p. XI), seguì una seconda fase di studi più organica e approfondita per dare il via alla progettazione e realizzazione di veri e propri nuclei insediativi e, così facendo, soddisfare le necessità dell'emigrazione agricola italiana.

⁹ Le aziende pilota sono definite in questi termini: 1. complesso tecnico sperimentale «che affianca un'iniziativa già in atto o prevista e che l'appoggia, fornendole le direttive e in parte anche i mezzi tecnici»; 2) azienda tecnico-sperimentale con la finalità di condurre un'indagine territoriale per l'emigrazione italiana; 3) azienda modello da utilizzare come esempio per dimostrare, soprattutto agli Stati Uniti, le capacità tecnico-scientifiche dei coloni italiani (AAICSI, fasc. 1183, p. 5). Conforti ritiene che la prima tipologia di aziende non era ancora prevista e, quindi, inattuabile; la seconda è considerata una modalità possibile, dal momento che era completamente distaccata da qualsiasi situazione preesistente sfavorevole; la terza è definita come la migliore delle soluzioni possibili perché avrebbe ottenuto i finanziamenti provenienti dai fondi ECA. In altre parole, sarebbe stata un mezzo per ricevere aiuti dagli Stati Uniti e non un fine.

¹⁰ Si trattava dell'ufficio preposto alla raccolta degli aiuti destinati ai paesi beneficiari del Piano Marshall.

¹¹ Nella realtà dei fatti alcune *tranche* di finanziamento furono versate con grande ritardo tanto da decretare il fallimento di molti progetti (Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, 1952, p. V).

La Colonizzazione italiana in Brasile e il caso esemplificativo di Pedrinhas

Il Brasile rappresentava una lente di osservazione importante perché in tale contesto, come già sottolineato, i principi guida suggeriti dal presidente Wilson trovavano terreno fertile di applicazione; a ciò si aggiungeva la cospicua presenza di cooperative esistenti da diverso tempo, i cui progetti erano stati in gran parte disattesi e, conseguentemente, numerose erano le difficoltà che le colonie dovevano affrontare. Si trattava di un paese considerato particolarmente promettente per sperimentare i concetti nuovi alla base della seconda fase di viaggi e missioni. Eppure, da un promemoria inviato da Conforti all'ambasciatore italiano a Rio de Janeiro, emerge chiaramente che, sebbene necessaria, una costante emigrazione italiana in Brasile in quegli anni avrebbe comportato, probabilmente, diverse problematiche dovute principalmente a complicate situazioni interne del paese, ai mancati finanziamenti sia da parte brasiliana sia italiana, necessari ad avviare progetti di colonizzazione agricola, alla carenza di direttive univoche e puntuali, a difficoltà climatiche e pedologiche e, al tempo stesso, alla mancanza di ciò che era definito lo «spirito pionieristico» dell'emigrante italiano della seconda metà del Novecento (AAICFSFI, fasc. 1183).

Uno degli enti di colonizzazione per la cui costituzione furono necessari i fondi statunitensi, fu la “Companhia brasileira de colônização e imigração italiana (C.B.C.I.I.)” (anonima e con finanziamenti italiani per il tramite dell'ICLE), alla cui assistenza nelle sue prime operazioni sul territorio si indirizzò proprio la seconda ondata di viaggi (AAICFSFI, fasc. 2958; 3173). In base alle disposizioni statutarie, la Compagnia aveva lo scopo di promuovere e favorire l'emigrazione di famiglie di agricoltori per l'attuazione di aziende di colonizzazione, le quali non solo avevano il compito di riuscire nell'impresa, ma avevano anche l'obiettivo di sondare possibili sviluppi dell'emigrazione colonizzatrice (AAICFSFI, fasc. 2958; 3063). Un'assistenza necessaria per la scelta dei luoghi d'insediamento e per la definizione degli orientamenti tecnici¹².

Tra i contesti oggetto di interesse in Brasile venne privilegiato lo Stato di San Paolo (nella porzione sudest) in cui fu fondata una tipica “azienda pilota”: Pedrinhas, non lontana dal confine con lo Stato del Paraná, nell'Alta Sorocabana, a 550 km dalla capitale e 50 Km distante dalla città di Assis, che, nelle intenzioni originarie della Compagnia e dell'Ente, doveva costituire un modello da seguire in questo campo (AAICFSFI, fasc. 992; 2972).

¹² Da una relazione stilata da Rocchetti per l'Istituto agronomico risultava che la Compagnia aveva fornito occupazione assistita a 2736 italiani, di cui il 76% era stabilmente insediato in Brasile. In totale i migranti italiani che si erano stabiliti a Pedrinhas erano 2592 (AAICFSFI, fasc. 2598).

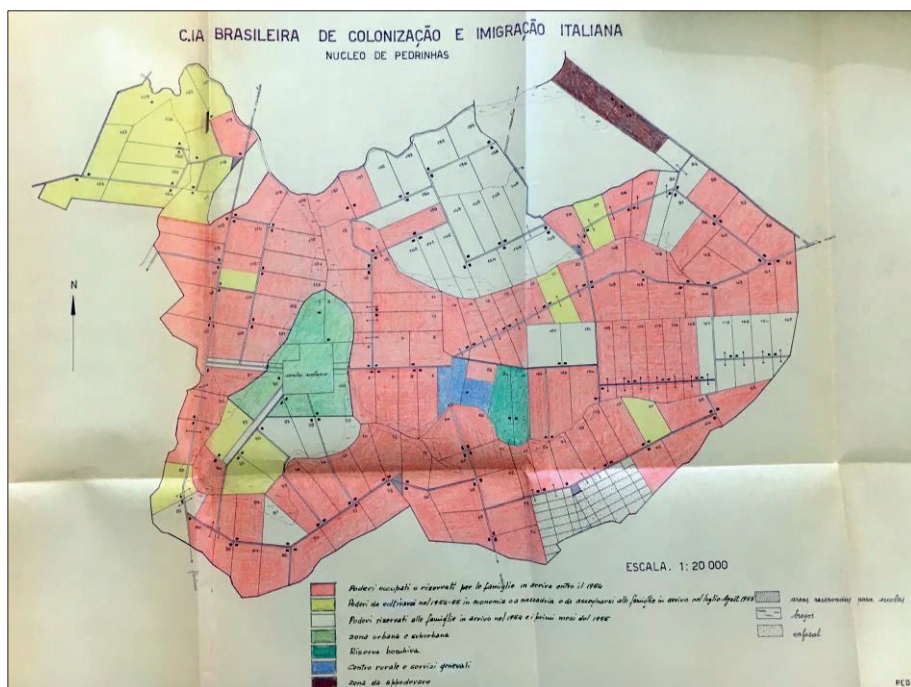


Fig. 1. Planimetria di Pedrinhas con piano di lottizzazione (AAICFSI, fasc. 1211)

A dispetto di chi riteneva che la fondazione di colonie dovesse realizzarsi in prossimità dei centri urbani per motivi funzionali e logistici, la scelta di Pedrinhas coincideva con l'idea diffusa della necessità di collocarsi in un contesto territoriale "pioniero", in quanto più vantaggioso dal punto di vista economico (AAICFSI, fasc. 3063). Pedrinhas nasce nell'ambito dell'accordo Italo-Brasiliano sull'emigrazione, firmato il 5 luglio 1950, e nell'ambito del precedente accordo sullo sblocco dei beni italiani in Brasile (8 ottobre 1949). La Compagnia dà inizio al programma di colonizzazione con l'acquisto dei terreni nel 1951 e i lavori si completano solo l'anno successivo. Lavori imponenti, realizzati con manodopera italiana, che implicarono un'opera di disboscamento di estese foreste e di bonifica di aree paludose per mettere a coltura circa 3.600 ettari solo agli inizi.

Il nucleo di Pedrinhas testimonia la volontà di tradurre i principi di assistenza nei modi suggeriti dal complesso di studi della missione italiana. Secondo l'azione programmatica della Compagnia, la colonizzazione doveva avvenire attraverso la valorizzazione delle terre e l'appoderamento; e, soprattutto, attraverso la costituzione della piccola proprietà contadina. In base alle sue norme statutarie, la Compagnia brasiliana, infatti, aveva lo scopo di promuovere e favorire l'emigrazione di famiglie di agricoltori con l'attuazione di imprese di colonizzazione.

Da uno studio preliminare fu avviato un piano di lottizzazione, con la finalità di realizzare l'appoderamento, la piccola proprietà contadina, il centro

urbano, per giungere poi al piano esecutivo di colonizzazione (AAICFSI, fasc. 981; 1143). In altre parole, si trattò di un progetto di profonda trasformazione del territorio e di colonizzazione che comportò la realizzazione di infrastrutture, viabilità esterna e interna (circa 30 Km di strade), case poderali (157), edifici in comune, preparazione dei terreni per le colture. In altre parole, la finalità progettuale mirava a realizzare una vera e propria “cittadella”, attraverso cui “significare” il territorio, dare un contributo all’emigrazione italiana e avviare un’organizzazione e strutturazione agricola senza precedenti. In tutto furono lottizzati 3565 ettari, di cui 217 riservati al centro urbano¹³, nel quale operavano 26 famiglie di operai, tecnici e commercianti italiani, e 67 famiglie brasiliane (AAICFSI, fasc. 2516). Dal 1951 al 1975 (30 giugno) Pedrinhas fu raggiunta da 222 famiglie, di cui 100 si stabilizzarono nella colonia, 73 trovarono altre soluzioni e sistemazioni in Brasile, 49 tornarono in Italia. Di lì a sei mesi (11 dicembre 1957) si aggiunsero altri 41 nuclei familiari (AAICFSI, fasc. 2958).

Il risultato è stato senza dubbio un progetto di territorializzazione che ha dato come esito finale la costruzione di un paesaggio “familiare” che rimandava a quello nostrano, ma anche, conseguentemente, a quegli impianti coloniali caratteristici del Ventennio. Del resto, la gran parte degli artefici della valorizzazione agraria dell’Italia fascista era il nutrito gruppo di studiosi e di tecnici agrari dell’allora Istituto agronomico per l’Africa Coloniale di Firenze, lo stesso che, con nome diverso, si occupò appunto della nuova colonizzazione demografica in America Latina. Fu messa a segno un’opera completamente progettata, una vera e propria operazione di pianificazione (Masturzo, 2009).

Come scriveva Cappelletti, in una relazione della metà degli anni Cinquanta, «per ridurre il più possibile le difficoltà di ambientamento, ci si era avviati a costituire nella proprietà un quadro ambientale il più possibile vicino a quello medio italiano sia esteticamente, sia spiritualmente [...]. Casette coloniche [...] contornate da una specie di “corte” con il pozzo e la stalla e da un orto-giardino e da un frutteto domestico; una comoda rete stradale a servizio di ogni podere nelle vicinanze di ogni casa colonica; un centro abitato in sviluppo» (AAICFSI, fasc. 2923), che venne realizzato sul modello delle città di fondazione fasciste con uno schema cardo-decumano (Sergi, 2016, p. 85), «dotato di tutti i servizi fondamentali: comunicazioni con i centri vicini, assistenza religiosa, sanitaria, scolastica e tecnica». Attorno al nucleo urbano, nella piazza principale, la chiesa di San Donato caratterizzata da «linee romaniche», che ricordava quelle delle bonifiche nell’Agro Pontino.

¹³ Il centro urbano, pensato e realizzato in posizione quasi centrale rispetto al comprensorio, ospitava servizi amministrativi, sanitari, assistenziali, religiosi e impianti industriali (AAICFSI, fasc. 2958, 3063).

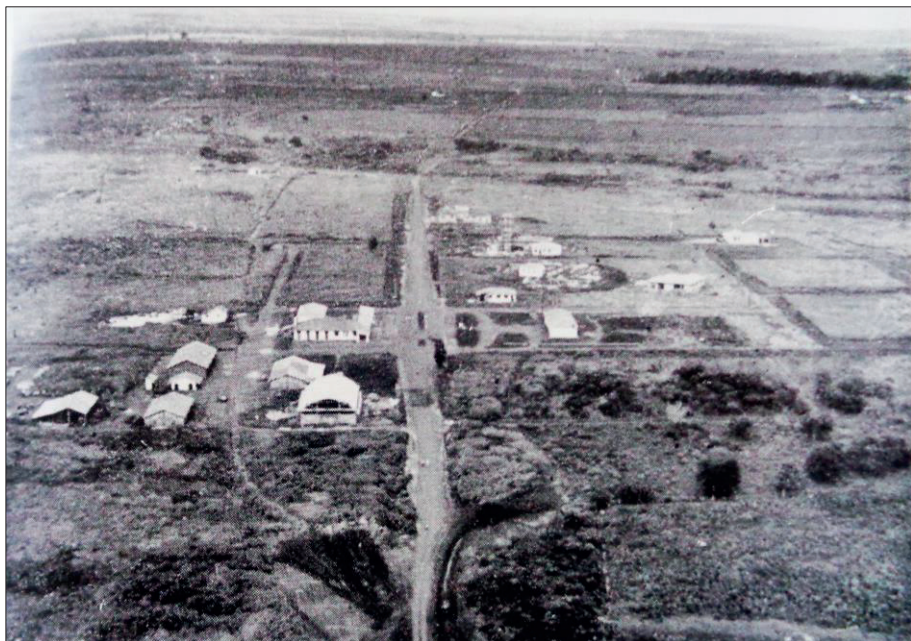


Fig. 2. Il nucleo urbano di Pedrinhas (I Album. Brasile, Stato di San Paolo. Nucleo di Pedrinhas. Compagnia Brasiliana di Colonizzazione Immigrazione Italiana; in Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, III, tav. LXV, 1953)

Il potere agricolo con la casa contadina, i campi coltivati, i pozzi, la viabilità, il centro urbano con le sue strutture e servizi finirono per rappresentare l'iconema di un paesaggio caratteristico della colonizzazione agricola italiana. Fu messo a segno un progetto di pianificazione territoriale che era in continuità con un paesaggio domestico che negli insediamenti, nei poderi, in alcuni sistemi colturali rintracciava i suoi più significativi simboli (Masturzo, 2009). Uno fra tutti: la chiesa con il suo «piccolo bosco di casuarine e di melie [...], tipica fisionomia che richiama[va] quella di alcune nostre campagne» (AAICSEI, fasc. 2972, p. 23), cui si aggiungevano i 158 poderi¹⁴, che videro nel corso di 7 anni il passaggio e il definitivo stanziamento di 258 famiglie coloniche, dall'estensione di 20 ettari ciascuno con un indirizzo produttivo misto agricolo e zootecnico. Un paesaggio rurale nel quale si avvicendavano colture stagionali alimentari (riso, frumento, mais, fagioli ecc.), foraggiere industriali (cotone, oleifere), colture poliennali arboree (agrumi e caffè) e foraggiere (erba medica, canna da zucchero ecc.), allevamenti intensivi di animali da reddito e da lavoro, cui si aggiunse la coltivazione di un vigneto (Ivi, p. 35)¹⁵.

¹⁴ In verità, i lotti realizzati furono 160, di cui due destinati a riserva forestale.

¹⁵ Gli allevamenti erano costituiti da: 800 bovini, 400 equini, 3000 suini, 13.000 gallinacci, ridistribuiti equamente fra i diversi poderi. Per quanto riguardava le colture, ripartite su un totale di 3000 ettari, erano così articolate: cotone (90 ettari), arachidi (80 ettari), fagioli (50 ettari), riso (230

La territorializzazione concretizzatasi a Pedrinhas, così come in altre aziende definite “modello” del Brasile, si è basata su un progetto politico-sociale per la cui realizzazione è stata indispensabile l'opera di esperti tecnici agrari che potevano vantare una ricca tradizione di studi e un'esperienza sul campo acquisita, tuttavia, nelle colonie istituite durante il regime fascista. A una colonizzazione di tipo agricolo se ne è associata, dunque, una di carattere politico, sociale e civile.

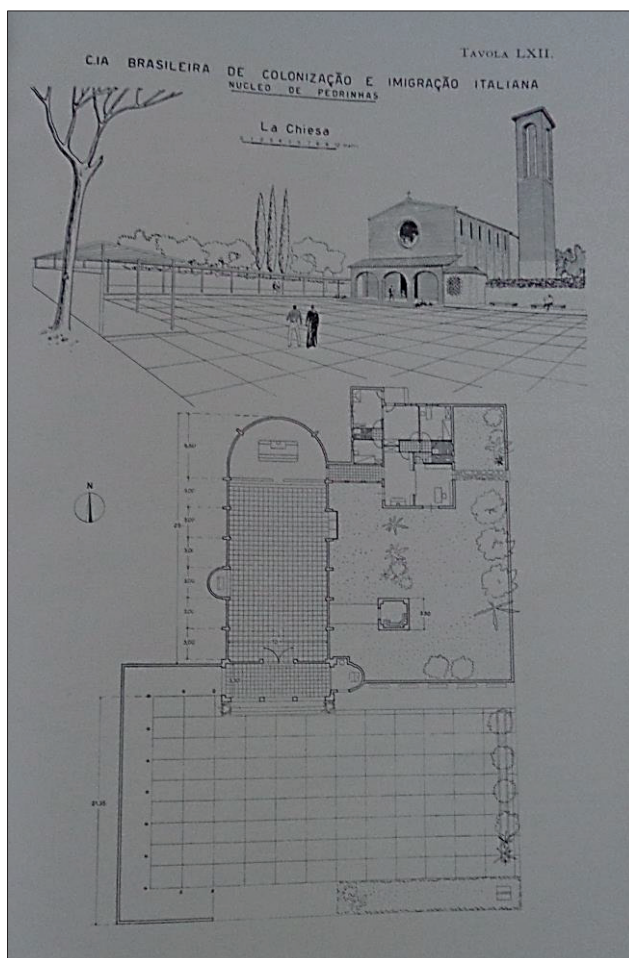


Fig. 3. La chiesa di Pedrinhas (I Album. Brasile, Stato di San Paolo. Nucleo di Pedrinhas. Compagnia Brasiliana di Colonizzazione Immigrazione Italiana; pubbl. in Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, III, tav. LXII, 1953)

ettari), erba medica (60 ettari), agrumi (120 ettari), caffè (50 ettari), pascoli (50 ettari), leguminose (50 ettari), varie (50 ettari).

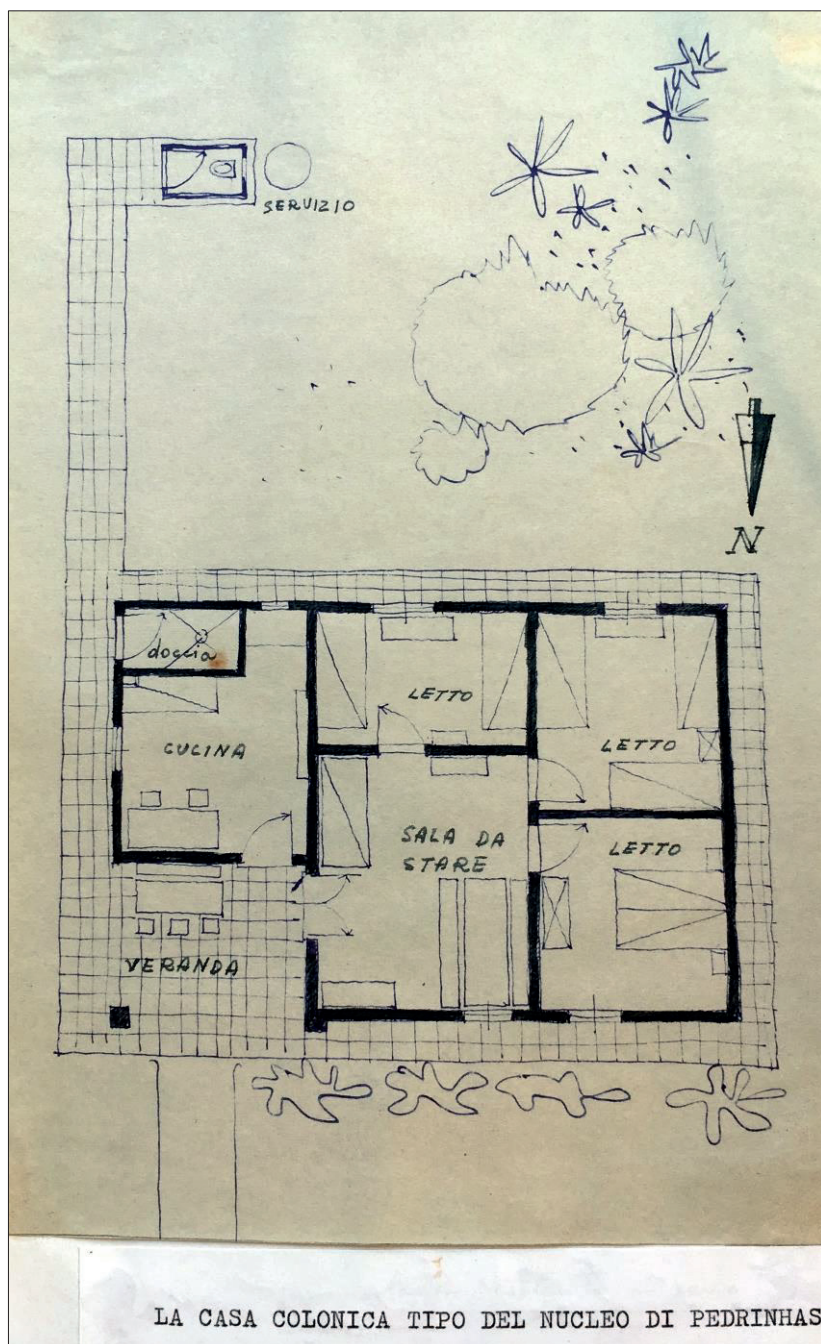


Fig. 4. Planimetria della casa colonica tipica di Pedrinhas (AAICSEFI, fasc. 1143)



Fig. 5. Casa colonica di Pedrinhas (I Album. Brasile, Stato di San Paolo. Nucleo di Pedrinhas. Compagnia Brasiliana di Colonizzazione Immigrazione Italiana; pubbl. in Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, III, tav. LXIV, 1953)

Conclusioni

Nella stampa filogovernativa, Pedrinhas è definita come un centro modello «di previsione, organizzazione e sviluppo razionale» (AAICSEI, fasc. 1179). Un insediamento il cui carattere sperimentale dipendeva dalla modalità dell'impresa di colonizzazione, ma anche dall'eventualità di individuare «sicuri elementi di giudizio per stabilire la possibilità e la convenienza di più vasti sviluppi» (Ibidem). A conti fatti, tuttavia, Pedrinhas si aggiunse a quei numerosi esperimenti di fondazione brasiliani che in breve tempo risultarono fallimentari. A differenza di quanto sostenuto dall'IAO, che vedeva in Pedrinhas e nelle altre colonie un'opportunità per l'Italia e i suoi migranti, unendosi alle sollecitazioni e alla propaganda del governo, una parte della politica e dell'opinione pubblica si opponeva all'emigrazione italiana in Brasile, in quanto ritenuta eccessivamente «pioniera», indirizzata come era esclusivamente verso terre vergini e aree non ancora civilizzate del paese (Sergi, 2016, p. 71).

Pedrinhas, da una parte rappresentava l'Eldorado, la possibilità di raggiungere quel benessere economico tanto sperato da contadini e nullatenenti italiani; dall'altra, si palesava come un imbroglio, in quanto «prolungamento dell'ICLE» e al centro di una serie di speculazioni che riguardarono i terreni

limitrofi ad essa. Secondo il governo e chi lo sosteneva la colonia era un esperimento con finalità puramente sociali e tecniche, che non necessariamente puntava al «raggiungimento dei capitali», come dichiarato dall'allora Ministro del Bilancio il senatore Medici (AAICFSFI, fasc. 3371). Per altri, al contrario, ravvisare nella Compagnia brasiliana una finalità sociale era considerata una delle più «grandi [e gravi] invenzioni» e l'accordo tra Italia e Brasile uno dei meno riusciti (Ibidem).

Non solo Pedrinhas, ma altri nuclei insediativi furono opera della medesima Compagnia che fondò la piccola colonia agricola di San Geraldo nei pressi di Goiana, cui si aggiunse l'acquisto dell'azienda San José, al confine con Pedrinhas, un'area forestale nei pressi di Joinville a Santa Caterina e una "chacara" alle porte di San Paolo. In altre parole, quella organizzata dalla C.B.C.I.I. fu una vera e propria emigrazione programmata che, nelle sue originarie intenzioni, doveva essere soprattutto di tipo "assistita" (AAICFSFI, fasc. 3128). Essa comportò il reclutamento di numerose famiglie, attraverso modalità e strumenti differenti che cambiarono a seconda del caso e dei contesti regionali, con l'unico effetto di non migliorare realmente le loro condizioni di vita.

Non solo lo Stato di San Paolo, ma anche Bahia, Espírito Santo, Goias, Minas Gerais, Rio de Janeiro, Santa Catarina, Rio Grande do Sul, tutti furono oggetto di viaggi ricognitivi e di indagini di approfondimento, necessari per decidere se realizzare o meno colonie agricole, per sceglierne la tipologia e il tipo di migrazione da indirizzarvi. In particolare, in virtù dei fondi messi a disposizione dall'ICLE, le ricognizioni preliminari furono tradotte in progetti concreti ed esecutivi destinati a realizzare le colonie nei terreni precedentemente acquistati dalla Compagnia brasiliana.

In questa attività, come già evidenziato nelle pagine precedenti, l'Istituto agronomico, che ancora non aveva abbandonato il suo precedente nome - "Istituto agronomico per l'Africa Italiana" - evocativo di un'Italia fascista con aspirazioni imperialiste, era "in prima fila" accanto all'ICLE: le due fasi delle missioni organizzate furono indispensabili per concretizzare l'assistenza tecnica promessa. Diversi furono i paesi sudamericani raggiunti, numerosi i dati raccolti per gli esperimenti di colonizzazione rurale che, tuttavia, come per Pedrinhas, non raggiunsero gli obiettivi sperati: prosperità e libera proprietà contadina. Sulla falsariga di Sergi

«L'ICLE [...] non costituiva un riferimento positivo né una garanzia di successo dell'esperimento di colonizzazione. Anzi, in un certo senso, l'istituto voluto da Mussolini rappresentava il fallimento di quel "modello" fascista di emigrazione programmata, lo stesso che in sostanziale continuità intendeva riproporre anche dopo la sua riorganizzazione nel contesto dello stato democratico» (Sergi, 2016, p. 82).

Sin dalla sua nascita l'ICLE non conseguì risultati molto significativi e incoraggianti: durante il Ventennio rimase praticamente inattivo, per poi tentare di ripartire con la ripresa della politica migratoria postbellica che, tuttavia, non diede i frutti sperati. Gli esperimenti tentati e gli sforzi messi a segno per far decollare il processo di colonizzazione agricola in Brasile e nel resto dell'America

Latina, fallirono o comunque si risolsero in risultati modesti. Furono gli stessi tecnici dell'Istituto agronomico a evidenziare una serie di cause all'origine delle difficoltà di questo processo migratorio. Emilio Conforti, infatti, nella sua relazione all'ambasciatore italiano in Brasile (allegata alla lettera indirizzata al suo direttore Armando Maugini), evidenzia – come già sottolineato – tra le difficoltà più significative, oltre all'esistenza delle cooperative, considerate inefficienti e costose, al costo elevato di alcune terre, al clima molto spesso ostile, lo spirito dello

«immigrante che non è più quello di una volta. Ora egli arriva qua e vuol trovare ogni ben di Dio, in sei mesi vuol diventare un ricco signore, non accetta il più piccolo sacrificio, non pensa che i disagi di due, tre, quattro anni sono necessari per la sua tranquillità futura. Il guaio è che spesso essi sono illusi in partenza, ma è che lo spirito non è più quello che dovrebbe essere [...]. Occorre prima di tutto selezionare ed educare in partenza: l'emigrazione si fa prima in Italia e poi nei paesi di arrivo. Secondo me il colono non deve lasciare niente in Italia, tutto quello che trova qua deve sembrargli meglio di quello che ha lasciato» (AAICSEI, fasc. 74).

Alla fin fine la modalità di migrazione suggerita dagli agronomi era quella che “ufficialmente” rifiutavano, vale a dire la modalità spontanea, in quanto meno costosa e intrapresa da individui più motivati e privi di qualsiasi mezzo di sostentamento nel proprio paese d'origine. In altre parole, «minori spese, minori rischi». Se un'immigrazione organizzata, tuttavia, doveva esserci, l'unica forma possibile era quella che sarebbe avvenuta per il tramite di enti di colonizzazione, come nel caso della Compagnia brasiliana, perché, così facendo, si sarebbero intercettati i fondi dell'ERP messi a disposizione dall'ICLE. L'emigrazione, sebbene dolorosa, era considerata comunque una necessità; una delle soluzioni possibili per alleggerire la gravosa situazione economica di un Paese che lentamente e faticosamente si avviava verso la ricostruzione (Ibidem).

Il governo, l'ICLE, la Compagnia brasiliana sostennero, dunque, un progetto politico che incoraggiò e facilitò l'esodo di contadini e braccianti agricoli, puntando «sull'emigrazione come fattore di equilibrio per depotenziare i rischi sociali (e anche politici) determinati dalla disoccupazione e avvantaggiare il paese delle rimesse di denaro» (Sergi, 2016, p. 80).

BIBLIOGRAFIA

- Pier Francesco Baldi, *Aspetti dell'emigrazione agricola nell'America Latina*, Udine, Camera di commercio, industria e agricoltura, 1951.
- Giuseppe Federico Benedini, *Las Misiones de Asistencia Técnica y la emigración rural italiana en Latinoamérica (1950-1952)*, in «Journal of Agriculture and Environment for International Development», 107 (2013), 1, pp. 115-141.
- Giuseppe Federica Benedini, Matteo Arquilla, *No toca do Jaguar: História da imigração italiana nas colônias agrícolas da Bahia*, Viterbo, Edizioni Sette Città, 2015.
- Ferdinando Bigi, *Il prof. Armando Maugini: un maestro indimenticabile*, in «Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 32 (1977), 1, pp. 117-134.
- Emilio Conforti, *Lo Stato di Minas Gerais (Brasile)*, in Commissione coordinatrice per l'emigrazione, «Rapporto all'immigrazione italiana», 20 (1950), pp. 1-9.
- Francesca Fauri, *Il decollo mancato: nascita e vita travagliata dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero*, in «Studi storici», 50 (2009), 1, pp. 257-280.
- Emilio Franzina, *La terra ritrovata. Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*, Genova, CISEI-Stefano Termanini Editore, 2014.
- Luigi Vincenzo Giovannetti, *La situazione di Pedrinhas nella realtà dei fatti*, «Italiani nel mondo», 10 (1954), 2. *L'Istituto agronomico per l'Oltremare e la sua storia*, Signa (FI), Edizioni Masse delle Fate, 2007.
- Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, *Emigrazione e colonizzazione agricola in Brasile: relazioni e progetti di assistenza tecnica*, Firenze, Vallecchi, 1952, I-III.
- Virgilio Lilli, *Ai coloni italiani di Pedrinhas la terra che avranno trasformata*, in «Corriere della Sera», 17 novembre 1954.
- Emilio Malesani, *L'emigrazione italiana nel Brasile meridionale e i suoi problemi*, Bologna, Arti grafiche, [1952] (Quaderni dell'emigrazione, n. 4).
- Andrea Masturzo, *Un paesaggio italiano in colonia. Gli esiti della politica demografica in Libia (1932-1942)*, in Emanuela Casti (a cura di), *Alla ricerca del paesaggio nelle rappresentazioni dell'Altrove*, Torino, L'Harmattan Italia, 2009, pp. 69-117.
- Armando Maugini, *L'Istituto compie cinquanta anni*, Firenze, Istituto agronomico per l'Oltremare, 1954.
- Id., *Commiato*, Firenze, Tip. Bruno Coppini & C., 1964.
- Id., *Sviluppo agricolo e progresso sociale nei paesi tropicali*, Firenze, Istituto agronomico per l'Oltremare, 1966.
- Armando Maugini *nel centenario della nascita*, Firenze, Istituto agronomico per l'Oltremare, 1989.
- Elena Maugini, Luca Fabbri (a cura di), *Storia di una vita: note biografiche di e su Armando Maugini, nato a Messina il 1 Maggio 1889*, Firenze, Istituto agronomico per l'Oltremare, 1983.
- Elio Migliorini, *Missioni nell'America Latina per studiare le possibilità della nostra emigrazione agricola*, in «Rivista geografica italiana», 41 (1954), 2, pp. 58-63.
- Ministero per gli Affari esteri – Direzione generale dell'emigrazione, Istituto agronomico per l'Africa italiana, *Indagini preliminari sul problema dell'emigrazione agricola nell'America Latina (Brasile, Uruguay, Perù, Bolivia, Ecuador, Venezuela, Messico)*, Firenze, Stabilimenti Tipolitografici Vallecchi, I (Brasile), 1951.
- Michele Petochi, *Storici loro malgrado: i coloni italiani di Pedrinhas Paulista*, in «Studi emigrazione», XL (2003), 150, pp. 253-275.
- Id., *Menina. Storie da un'oasi italiana in Brasile. Pedrinhas 1951-1991*, Isernia, Iannone Editore, 2007.
- Alberto Prandi, Sara Zucchi (a cura di), *Album fotografici. Archivio dell'Istituto agronomico per l'Oltremare. Repertorio della collezione*, Firenze, Istituto agronomico per l'Oltremare, 2015.
- Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione: 1876-1976*, Roma, Centro studi emigrazione, 1978.
- Pantaleone Sergi, *Dal latifondo silano al deserto brasiliano. Calabresi per la colonia italiana di Pedrinhas*, in «Giornale di Storia contemporanea», XIX (2016), 1, pp. 71-94.
- Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico. Um século de Imigração Italiana no Brasil*, São Paulo, Nobel, 1989a.
- Id., *L'emigrazione italiana in Brasile nel secondo dopoguerra (1946-1960)*, in «Studi emigrazione», 95 (1989b), pp. 388-415.
- Giovanni Trigona, *La colonizzazione del Brasile meridionale in rapporto all'emigrazione agricola italiana*, Bologna, Edizioni agricole, 1949.

Fonti archivistiche

Archivio Agenzia italiana cooperazione allo sviluppo Firenze (AAICSEFI), fascicoli: 34, 36, 69, 70, 72, 74, 75, 76, 121, 455, 981, 992, 1143, 1164, 1178, 1179, 1183, 1184, 1211, 2378, 2516, 2723, 2958, 2972, 3063, 3128, 3173; 3371.

L'Istituto agronomico per l'Oltremare e la valorizzazione agraria dell'America Latina: Il caso dell'azienda brasiliana di Pedrinhas – Alla storia dei viaggi e delle esplorazioni hanno contribuito le tante esperienze messe a segno da scienziati - geografi, agronomi, botanici, naturalisti, zoologi, geologi - che, dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno compiuto una serie di viaggi esplorativi dalle chiare finalità scientifiche ed economico-commerciali. Nello specifico, il contributo intende analizzare le diverse tipologie di viaggio intraprese nel periodo post-bellico dai tecnici agronomi, incaricati dall'Istituto agronomico per l'Oltremare (IAO) di effettuare ricognizioni e interventi volti all'organizzazione di contesti territoriali in America Latina, con la finalità ultima di realizzare “insediamenti” stabili a carattere agricolo. Il tratto distintivo che connota questa tipologia di viaggi, infatti, è consistito nella volontà degli agronomi di mettere le proprie conoscenze al servizio di un progetto ampio e diversificato, per il quale è stato prioritario acquisire informazioni sulle risorse e peculiarità dei territori ove erano o si sarebbero stanziati gli emigranti italiani, vagliando le possibili soluzioni per la realizzazione di vere e proprie colonie agricole.

Parole-chiave: Viaggio; Migrazioni; Valorizzazione agraria; Colonizzazione; Territorializzazione.

The Agronomic Institute for Overseas and Agrarian valorization in Latin America: The case of the Brazilian Company of Pedrinhas – The history of travel and exploration has been enriched by the numerous experiences gained by scientists - geographers, agronomists, botanists, naturalists, zoologists, geologists, who have made a series of exploratory journeys geared towards scientific, economic and commercial purposes since the second half of the nineteenth century. This contribution intends to analyze the different types of travel undertaken in the post-conflict period by agronomic technicians, who were commissioned by the Institute Agronomist for the Overseas (IAO) to carry out an inventory and interventions to organize territorial contexts in Latin America, with the ultimate objective to establish stable agricultural “settlements”. The distinctive feature of these trips was the agronomists' will to put their knowledge at the service of a large and diversified project. It was a priority to acquire information about the resources and peculiarities of the territories where Italian emigrants were (or would be) allocated, thus examining the possible solutions for the creation of real, agricultural colonies.

Keywords: Travel; Migration; Agrarian valorization; Colonization; Territorialization.